

Bruno Di Porto

CONVERSAZIONE DI PURIM

Testo scritturale della festa di Purim è il libro di Ester, redatto dai saggi della Kneset ha-ghedolà, la *Grande Assemblea*, che fa seguito all'ordinamento di Esdra e Neemia (altra conversazione). E' ambientato nell'esilio persiano, propaggine di quello babilonese; nell'impero persiano, che prese il posto del babilonese e fu favorevole agli ebrei, consentendo loro di tornare in terra di Israele. Ma solo una parte tornò. Molti rimasero in quelle vaste regioni di Mesopotamia e di Persia. Molti altri erano in Egitto, che era anch'esso soggetto all'Impero persiano. Il *favore*, poi, in politica è relativo e soggetto a variazioni nel tempo e nelle circostanze.

Prima di inoltrarci nella vicenda, cogliamo una differenza, vorrei dire di preludio alla nostra modernità, nella vicenda di Purim rispetto a quella dell'Esodo e del Mare dei giunchi. La differenza sta nella mancanza di un evidente miracolo e di un diretto intervento di Dio, che non viene neppure nominato nel libro di Ester, se non con una pregnante allusione, lì dove (capitolo 4, versetto 14) il protagonista Mordecai, nel colmo dell'ansia, dice alla giovane cugina Ester che, se lei non vorrà esporsi per salvare il suo popolo, l'aiuto verrà *mi maqom acher* (da un altro luogo): Maqom è uno dei nomi di Dio, perché Dio è il Luogo per eccellenza, che comprende tutti i luoghi, tutti gli spazi. Ma Dio in questa vicenda opera nascostamente, senza palesi interventi, attraverso forze umane, per vie tanto spiegabili quanto in fondo misteriose. E un sentore di mistero è nel significato del nome (un secondo simbolico nome, della protagonista Ester, che si chiamava Hadassa). Notate, per inciso, la connessione etimologica anche con l'italiano: radice ebraica *satar* – nome di *Ester* – italiano *mistero*. La mancanza di espliciti riferimenti a Dio e di suoi diretti interventi ha fatto correre al testo il pericolo di non essere incluso nel canone, poiché i rabbini erano in dubbio se riconoscerne la sacralità e la convenienza. Pare, al riguardo, che gli austeri esseni di Qumran, non accettassero il libro, perché non si trova nella scoperta della loro ricca biblioteca. Il giudaismo ellenistico, come più in là dirò, rimediò integrando il testo con preghiere e riferimenti all'opera del Signore nella versione greca, conservataci dalla Chiesa cattolica. Ma il senso di Dio, volutamente contenuto nel testo ebraico, brilla in sottinteso e nel velato termine "Ha-Maqom". Ciò è stato compreso dal filone cabalistico dell'ebraismo, che segnala la potenza semantica di questo singolare nome e celebra nella festa di Purim l'azione sotterranea della provvidenza divina, interpretata, aiutata, recata nella realtà dei fatti dalla sagace, illuminata iniziativa di esseri

umani, di ebrei impegnati nel *Tikkun* (la riparazione, il restauro del bene), *iniziati* alla dinamica redentiva del Tikkun. Ecco congiunti l'aspetto mistico e quello secolare, storico, in senso lato moderno, laico del Purim: – I rabbini, dapprima restii, finirono con l'entusiasmarsi e compresero il libro tra le cinque *meghillot*, privilegiate nell'uso liturgico subito dopo la Torà.

Brilla nella vicenda il ruolo della protagonista Ester, in crescita di importanza e di iniziativa, ma in perfetto contrappasso con l'abbassamento della posizione della donna, insito nella punizione e destituzione della regina Vashti all'inizio del racconto. Quel marito, che dai suoi consiglieri fu indotto a stabilire per legge l'assoluta autorità dei mariti, viene poi condotto da Dio ad assecondare fino in fondo la volontà di una donna (donna straniera anche se integratissima, *diversa*, anche se similissima, di una minoranza così esposta), che a sua volta cresce su se stessa, in una evoluzione psicologica, facendosi *persona* da *reginetta di bellezza*, scelta per le forme, i vezzi, le misure, facendosi indomita *ebrea* da timida, circospetta *marrana*. Certo, ad indirizzarla, dietro le quinte, è il sapiente, avveduto, energico cugino Mordecai, il *politico*, che cresce anche lui, da cortigiano a *leader*, da *marrano* a esponente ebreo. E dietro le quinte di Mordecai è "Ha-Maqom", il Dio infinito e misterioso, la cui umana rappresentazione egualmente è maturata dal concepirlo, certo in modo poetico e possente, come autore di mitici prodigi all'intenderlo, senza nominarlo, come ispiratore di meditati pensieri e audaci decisioni nel cuore, nella sensibilità, nell'intelligenza degli uomini e delle donne col procedere della vita, con l'inoltrarsi nei rischi e nei travagli di una malsicura esistenza, sull'infido terreno della politica. Mordecai è, infatti, un politico, uno dei parecchi politici ebrei in diaspora, per il quale l'essere ebreo costituisce un elemento in più di esposizione a polemiche e rischi: dal fortunato Giuseppe, vicerè di Egitto, allo sfortunato Walther Rathenau, ministro tedesco, passando per Disraeli e per Luigi Luzzatti, per fare degli esempi.

La drammatica storia di Purim si scioglie in festa e in allegria. Dietro l'allegria c'è tanta serietà che la ricorrenza è stata avvicinata al Kippur con un gioco di parole, cioè dividendo *Kippurim* in *Ki-Purim: come Purim*. Un nesso tematico, che si è voluto trovare tra la ricorrenza più seria, il Kippur, e la più gioconda, il Purim, corre sul filo della *sorte*. Nel giorno di Kippur si dice che a ciascuno è assegnata una *sorte con un tipo di morte*. Purim prende il nome dal termine accidentato *puru*, che vuol dire *sorte*, perché il malvagio Haman ha estratto a sorte il giorno destinato allo sterminio degli ebrei: il 13 di adar, che invece si è rovesciato in strage dei nemici degli ebrei, sicché nei due giorni seguenti si è fatta festa, il 14 nelle province e il 15 nella capitale Susa (Shushan). Il 15 anche in Gerusalemme, cinta di mura come quella capitale.

A Purim si legge, con cantillazione speciale, il rotolo o *meghillà*, in cui è contenuto il libro di Ester.

Il libro si divide in dieci capitoli.

I – Il re Ahasverosh, Assuero, identificato o in Serse (il re nemico dei greci, che regnò dal 485 al 465 avanti Cristo) o uno dei successivi re di nome Artaserse) nel

terzo anno del regno offre una splendida festa, durata ben 180 giorni, a tutte le persone importanti: principi, ministri, nobili, governatori delle 127 province dell' impero. Poi prolunga i festeggiamenti altri sette giorni per tutta la popolazione della capitale. La regina Vashti tiene un banchetto separato per le donne, finché il re, ebbro dal troppo vino bevuto, la manda a chiamare perché mostri la sua bellezza. Ella rifiuta di presentarsi pubblicamente. Il re si consulta sul da farsi con i grandi e i ministri. Viene emanato un decreto di divorzio e destituzione dalla posizione regale, per stabilire la preminenza dei mariti, nel timore che altrimenti l' esempio di indipendenza dato da Vashti sia seguito dalle mogli. L' editto viene trasmesso in tutte le lingue dei tanti popoli che fanno parte dell' impero.

II – viene indetto un concorso per trovare al re la nuova sposa tra le più belle giovani del regno. L' ebreo Mordecai (Mardocheo), figlio di Jair, di famiglia originaria della tribù di Beniamino, personaggio di corte, era tutore della bella cugina Hadassà, detta Ester, orfana di entrambi i genitori (il padre si chiamava Avichail). La fa partecipare a questa sorta di concorso, prescrivendole, per prudenza, di non rivelare di essere ebrea, segno che vi erano tendenze contrarie, diffidenze, pregiudizi. Si pensi nei tempi moderni a quanti hanno cambiato i loro nomi e cognomi per celare o attenuare la propria identità: attori di Holliwood, politici, giornalisti, scrittori (Primo Levi, non il noto reduce di Auschwitz, ma un personaggio, forse antenato, di precedente generazione, si firmava *Italicus*; lo scrittore Ettore Schmidt si chiamò Italo Svevo: si veda, a proposito, un saggio di Sandro Maxia nell' ultimo volume della Giuntina *L' ombra lunga dell' esilio*). Al re Ester piace più di tutte e diventa regina. Frattanto Mordecai segue i suoi passi. E' attento osservatore di quanto avviene a corte e di quanto si muove intorno alla corte. Scopre un complotto contro il re di due eunuchi, lo rivela a Ester che lo denuncia al re Assuero. Il complotto è sventato e i due colpevoli vengono impiccati.

III – Tra i dignitari di corte non eccelle però Mordecai, bensì Haman, di etnia hagaghita o amalecita (il testo di Ester si limita a definirlo di etnia *hagaghita*, ma il capostipite Hagag era re degli amaleciti): quell' Amalec nemico per antonomasia del popolo ebraico, di cui si è parlato nella parashà *Beshallah*. Il sabato precedente Purim (quest' anno il 23 febbraio) è un *sabato* segnalato, detto *Shabat Zakor* (*Sabato del ricordo*), in cui si rievoca appunto l' ostilità di questo emblematico, proditorio nemico e la vittoria riportata su di lui, con lettura di Deuteronomio, 25, 17-19, dove paradossalmente si comanda di 'ricordare di cancellare il ricordo': "Ricordati di ciò che ti fece Amalec quando eri in viaggio, allorché uscisti dall' Egitto, che ti assalì sulla strada e colpì tutti coloro che affranti erano rimasti indietro mentre tu eri stanco e sfinite, e non temette Iddio. E quando il Signore tuo Dio ti darà tregua da tutti i tuoi nemici all' intorno, nella terra che sta per darti in eredità perché tu ne prenda possesso, cancellerai il ricordo di Amalec di sotto al cielo, non dimenticarlo!" – Nello *Shabat Zakor* si legge dunque, in connessione col passo del Deuteronomio, l' haftarà dal primo libro di Samuele, cap. 15, 1-34, sulla guerra condotta dal re Saul, per

esortazione-prescrizione di Samuele, all' amalecita re Agag ed al suo popolo, fino all' uccisione di Agag per mano dello stesso Samuele, poiché Saul ha esitato. – Riprendiamo il racconto: tutti si prosternano davanti ad Haman, divenuto potente a corte, meno Mordecai, poco ligio ad inchinarsi davanti a un uomo, ma tanto più sapendo che discende da quell' Agag, nemico degli ebrei e giustiziato da Samuele. Haman concepisce perciò odio e vendetta contro Mordecai, tanto più quando viene a sapere che è ebreo, e da erede di Amalec pensa di estendere la vendetta su tutto il popolo ebraico. Ne parla al re Assuero, lo persuade della malvagità, della nociva stranezza del disperso popolo ebraico, lo alletta con la promessa di un forte tributo di argento da versare all' erario (evidentemente col sequestro dei beni degli ebrei), lo convince ad emanare un decreto che mette fuori legge e condanna al genocidio gli ebrei. Alla fine del capitolo vi è un punto da non tralasciare: “Il re e Haman sedevano a bere, mentre la città di Susa era smarrita” “Ha-Ir Shushan navokhà”, smarrita nell' udire una condanna collettiva così crudele. Ciò indica una reazione, sia pure soltanto sentimentale e morale, di una *opinione pubblica* all' *antisemitismo di Stato*. Anche in Egitto c' erano stati dei consiglieri che in cuor loro disapprovavano la crudele determinazione del faraone e quando gli ebrei uscirono dal paese ricevettero molti regali dai vicini egiziani, segno di un qualche dissenso di *opinione pubblica* dalla persecuzione. E' una problematica moderna che traluce da questo cenno. – Haman, attaccatissimo al denaro, come sono in genere gli antisemiti per una famelica simmetria antagonista con la loro immagine dell' ebreo, pensa alla preda, si ripromette bottino e conquista il re al suo piano con la prospettiva del guadagno per l' erario. Mardocheo, se si vuole idealizzato nel racconto ebraico, ordinerà sì la strage dei nemici ma vieterà di impossessarsi del bottino, secondo modelli prescrittivi della Torà e di Samuele. Un' eccezione è la bella casa di Haman che la pratica Ester si prende per gentile regalo del marito.

IV – L' editto reale giunge in tutte le province, gli ebrei sono costernati, Mordecai è in angoscia. L' eunuco Hatach tiene i contatti tra lui e Ester, cui Mordecai fa dire di intervenire presso il re, poiché lei sola può avvicinarlo e dissuaderlo dall' avallare il crimine. Il testo greco, amplificato rispetto all' originale ebraico, reca un' espressione di Mordecai, che ricorda alla cugina quanto ha fatto per lei, quando lei, orfana, non aveva da mangiare. Ester gli manda a dire che è vietato avvicinarsi al re se non si è convocati da lui. La severa etichetta di corte attraversava anche il rapporto coniugale ed Ester rischia la morte se si presenta all' improvviso davanti al suo signore. E' a questo punto che Mordecai

la incalza, rendendola consapevole della sua appartenenza al popolo ebraico ed evocando la misteriosa potenza di “Ha-Makom”, cui forse si deve, in un disegno provvidenziale, se lei è giunta al trono: “Chi sa se non sei pervenuta al regno proprio per un momento come questo” (*Mi iodèa im le et cha-zot igaat la-malkut*). Allora Ester si decide, esortando il cugino e attraverso lui tutti i correligionari a raccogliersi digiunando in preghiera per lei. Anche lei con le sue ancelle digiunerà. Questa è l' istituzione del *digiuno di Ester*, il 13 di adar,

anniversario della progettata strage (quest' anno lunedì 25 febbraio). Mordecai fa come Ester gli ha detto.

V – Ester indossa gli abiti regali e va incontro, senza parlare, al re. Questi la vede, innamorato e ben disposto. La invita a parlare. Le offre con amorosa enfasi il potere su metà del suo regno. Ester è dapprima confusa, non osa dirgli quale è la sua richiesta. Lo dice a mezza bocca, interrompendosi: “La mia domanda, la mia richiesta...” Poi decide il gioco grosso, invitando a pranzo, nelle sue stanze, il re insieme con Haman. Questi è molto lusingato quando riceve l' invito. Si sente più che mai sull' onda del successo. Ne parla con la moglie Zeresh e già pregustano l' impiccagione dell' odiato Mordecai. Haman fa preparare la forca.

VI – Nella notte precedente al pranzo da Ester, il re Assuero soffre di insonnia. Si fa portare il registro delle cronache di corte, se le fa leggere e così si sovviene del merito di Mordecai nell' avere sventato il complotto degli eunuchi contro di lui. Questo decisivo intermezzo può non essere stato casuale e fortunato. Qualcosa deve essersi mosso da prima nella coscienza del re, con un disagio per l' arrendevolezza mostrata verso Haman a danno di Mordecai e degli ebrei. Consentitemi un paragone: il re Vittorio Emanuele III non sentì questo disagio dopo aver firmato le leggi razziali e non passò una notte insonne, rileggendo la storia della sua dinastia e dei suoi rapporti con tanti ebrei, fedeli patrioti italiani. Assuero appare ora meno sbadato e superficiale di quel che sembra. Deve essersi informato sull' identità ebraica di Mordecai, deve aver compreso che lo sterminio degli ebrei mira in primo luogo all' eliminazione di Mordecai. L' apparizione di Ester lo ha sorpreso ed ha contribuito a metterlo sull' avviso, specie attraverso lo strano invito ad un pranzo a tre, pure con Haman. Forse sta scoprendo anche l' identità della moglie, fino a quel momento piacevole come donna ma poco conosciuta e poco intuita come persona. Ora, ad insaputa di Ester (a meno che il testo, per sintetica brevità, abbia saltato un altro colloquio intercorso tra i coniugi) Assuero già la precede nell' offensiva contro Haman. Appena lo vede, gli tende il tranello, chiedendogli come si debba onorare un uomo che ha meritato molto dallo Stato. Haman gongola, pensando che il beneficiario dell' onore sia lui ed invece è il suo nemico. Descrive gli onori da dare al benemerito e il re lo incarica di tributarli all' *ebreo Mardocheo*.

VII - A pranzo da Ester, Assuero la invita, in presenza di Haman, ad avanzare la sua richiesta. Ester la esprime dicendo chi è lei stessa, rivelandosi ebrea ed accusando Haman di volerla morta insieme con il suo popolo. Assuero si infiamma d' ira ed esce, come per smaltirla, in giardino. Rientra poco dopo e trova Haman supplice al divano che invoca la grazia dalla regina. L' avvicinamento è troppo confidenziale ed ingelosisce il marito. Ormai Assuero è deciso a punirlo. Richiamato dal frastuono o da un ordine del re, accorre l' eunuco Karvonà, che ha pronta la soluzione: “C' è la forca che Haman preparò per Mardocheo, il quale parlò per il bene del re”. Si vede che nella stessa corte covava l' antipatia per il malvagio ministro e viene allo scoperto quando le sorti

si rovesciano. Il re approva e pronuncia la condanna. E' la *festa delle sorti* nel senso del *ribaltamento delle sorti*.

VIII – Il re assegna in regalo ad Ester la casa di Haman. Ester gli rivela la parentela con Mordecai, che viene nominato ministro al posto di Haman. Questi è già stato impiccato, ma lei sa che il decreto di annientamento degli ebrei è stato emanato e può ancora produrre il suo effetto. Supplica il re di revocarlo, ma egli obietta che quando un decreto è stato ufficializzato col sigillo reale non può essere revocato. Assuero suggerisce a Ester e a Mordecai di contrappesarlo con un' altra delibera: “Scrivete voi in favore degli ebrei e sigillate con l' anello del re”. Mordecai formula un decreto che autorizza gli ebrei a un' attiva autodifesa contro i loro nemici con tutte le loro famiglie. La cosa lascia perplessi perché ne derivava il rischio di una faida etnica di grandi proporzioni. Oltre tutto, come si poteva sapere chi erano i nemici degli ebrei, dal momento che poteva esserlo anche la forza pubblica, vigendo un decreto che li condannava allo sterminio? Vi è da pensare che fosse sostanzialmente dato alla forza pubblica non solo l' ordine di non eseguire il precedente decreto ma di lasciar divampare la riscossa degli ebrei e magari di armarli. I nemici degli ebrei erano evidentemente tanti se gli ebrei, giunto il giorno delle *sorti*, eliminarono 75.000 persone (solo in Susa 500, più i dieci figli di Haman), ma essi avevano anche amici. Infatti, a conferma della tristezza che prima era scesa sulla città di Susa, ora si dice che la città, *lieta e festosa*, partecipava alla gioia degli ebrei per lo scampato pericolo e la riscossa. Oltre il consenso giocava a favore degli ebrei la parura che ora incutevano, al punto che molti *si fecero ebrei (mitiadim)*. Vi è chi interpreta il termine come *finsero di essere ebrei*.

IX – Si rievoca, nei particolari, l' azione compiuta dagli ebrei con il massacro dei nemici. Sono nominati i dieci figli di Haman. I loro nomi son letti sveltamente in una sola emissione di voce, o ad indicare la simultaneità dell' esecuzione o, secondo un' altra interpretazione, per non compiacersi troppo di questo sterminio, sostando sul nome di ognuno. – Facevo, all' inizio, il confronto con la morte degli egiziani nel mare per l' intervento divino. Qui, invece, il nemico cade per la riscossa armata degli ebrei, che agiscono in proprio. Mordecai ed Ester inviano lettere a tutte le comunità dei diversi paesi, dando disposizione di festeggiare l' evento e di perpetuare la festa, che di fatti celebriamo ogni anno. I versetti 30-32 si rifanno ai due versetti 18-19 dell' ottavo capitolo del libro del profeta Zaccaria, dove si annuncia che molti dei giorni di digiuni osservati dagli ebrei si muteranno in gioiosa festa. Qui, nel libro di Ester, parafrasandolo, si dice che, come gli ebrei, hanno assunto l' obbligo di giorni di digiuno e di lamento, così ora ricevono l' ordine e l' invito di festeggiare Purim (a ben guardare dopo un altro digiuno, il *digiuno di ester* invalso per la circostanza). Il messaggio di Mordecai ed Ester è inviato *con parole di pace e di verità (divré shalom veemet*, un' espressione adoperata dal profeta Zaccaria).

X – E' il capitolo più breve. Dice che Mordecai fu nominato vicerè e che questi eventi sono stati scritti nelle cronache ufficiali di Persia e di Media. A noi una tale documentazione non è giunta, ma l' asserzione è così netta che si può

ammettere che vi fosse, magari in dimensione ridotta rispetto alla versione ebraica, che è la nostra unica fonte. Il libro si conclude con l' elogio di Mardocheo: "grande tra gli ebrei e gradito alla moltitudine dei fratelli, cercò il bene del suo popolo e annunciò pace a tutta la sua stirpe" (*doresh tov leammò vedover shalom le kol zarò*). Si deve aggiungere che egli agì anche per il bene del regno, con lealtà verso il sovrano e che fu ben voluto anche da non ebrei. Penso che in parte si siano fatti ebrei o abbiano *giudaizzato* non per paura ma per convergenza, nello spirito di un proselitismo accetto ai profeti e a non pochi farisei.

Purim, per lo scioglimento del dramma, ha avuto uno sviluppo di festa allegra, a compenso, nel corso dei secoli, delle tante angustie gravanti sul popolo ebraico. Festa allegra con punte leggermente 'dionisiache'. Si fa il banchetto, in collegamento col gran convito da cui il racconto prende le mosse. Il maestro ebreo babilonese Rava, con cui non tutti consentirono, è giunto a dire che si deve bere così tanto vino da non saper più se si deve maledire Haman o benedire Mordecai. La frase ha la semplificata e distorsiva variante di non saper più distinguere tra Haman e Mordecai. In Italia si è stati influenzati dal Carnevale della società circostante, cosicché i bambini si mascherano riproducendo i personaggi della vicenda. Anche nell' odierna Israele vi son tratti carnevalizi. Nel mondo askenazita si teneva, o si tiene tuttora, un tipo di spettacolo chiamato Purimspiel (in yiddish *recita di Purim*). Purim ha insomma un gran posto nel folklore.

La cucina ebraica ha elaborato speciali dolci di Purim, come le *orecchie di Haman*. I bambini fanno suoni e allegri rumori con nacchere e raganelle. Vi è l' usanza, durante la lettura della *meghillà*, di battere una superficie in legno, del banco o della sedia, rumoreggiando in segno di avversione e sollevazione, ogni volta che viene pronunciato il nome del cattivo Haman. Ci si scambiano doni e si fa beneficenza ai poveri. Purim, considerata dai saggi una festa minore, assume, per il carattere gioioso, un ruolo popolare di festa grande. Dice una canzone: "Hag Purim, hag purim, hag gadol le kol jeudim" (*Festa di Purim, festa di Purim, festa grande per tutti gli ebrei*).

Quando l' anno ebraico ha un mese in più, il mese aggiunto è proprio *adar*, cioè quello in cui cade Purim. La festa viene allora celebrata nel secondo mese di *adar* (*adar sheni*), tranne i caraiti (seguaci di un celebre movimento che non accettò il Talmud), i quali festeggiano nel primo mese di *adar*. Il Purim che cade nel secondo *adar* è detto *Purim katan* (piccolo Purim) perché il festeggiamento è minore. La cosa è un po' strana se si pensa che i maestri presero la decisione di celebrare nel secondo *adar* adducendo che i fatti avvennero, all' origine, appunto nel secondo mese.

La cantillazione ha le sue regole. Per esempio di alzare il tono della voce nella recita di quattro versetti di *redenzione*: il quinto del II capitolo: "Un ebreo c' era in Susa, residenza reale, e il suo nome era Mardocheo, figlio di Jair, figlio di Shimi, figlio di Kish, della tribù di Beniamino"; il XV e il XVI dell' VIII:

“Mardocheo uscì dal cospetto del re con l’ abito regale, azzurro e bianco [è la bandiera di Israele] e con una grande corona d’ oro e un manto di bisso e di porpora, e la città di Susa era lieta e festosa. Per gli ebrei fu luce, gioia, allegria e onore”; il III del X, cioè l’ ultimo verso, già visto, della *meghillà*: “Mardocheo l’ ebreo era il viceré del re Achasverosh: grande tra gli ebrei e gradito alla moltitudine dei suoi fratelli. Cercò il bene del suo popolo e annunciò pace alla sua stirpe”.

Il testo greco, frutto della cultura giudaico-ellenistica, costituisce una nuova edizione, con variazioni ed amplificazioni letterarie. Modifica o integra l’ originale in un senso esplicitamente religioso, introducendo all’ inizio, a mo’ di visione, un sogno di Mardocheo e inserendo preghiere di Mardocheo e di Ester, nelle quali naturalmente si invoca il Signore. L’ intervento di Dio è sottolineato nell’ ampio rescritto del re, che, nella versione ellenistica ha anche un grande valore politico, anzi etico-politico. Qui il testo implicitamente cancella il precedente editto, ammettendo che vi è stata una cattiva influenza a corte e dichiarando, appunto con un linguaggio politico, o etico-politico, che “in avvenire bisognerà aver cura di custodire indisturbata la monarchia per il bene di tutti gli uomini”. E’ qui da notare una visuale universalistica, propria del giudaismo ellenistico e tuttavia congiunta alla coscienza nazionale ebraica e radicata nell’ *elezione* di Israele, per una missione tra le genti. Haman è definito *macedone*, per un riflesso degli attriti che si avevano in Alessandria con i greci. A questo riguardo l’ ebraismo ellenistico è sì più vicino alla civiltà greca ma anche più in conflitto, con determinate sue componenti, proprio per gli stretti contatti. La frase sopra riportata sulla necessità della vigilanza per non far cadere il regno in disastrosi turbamenti è implicitamente rivolta al regno ellenistico dei tolemei in Egitto, affinché si guardi dalle influenze antiebraiche e in genere da sobillazioni che mettano una contro l’ altra le popolazioni di quello Stato plurinazionale. Alla fine del libro si attesta che l’ esponente ebreo Dositeo, levita e *coen*, insieme con il figlio Tolomeo (da notare l’ assimilazione onomastica all’ ambiente ellenistico) si è recato alla corte del re Tolomeo e della regina Cleopatra per presentare ufficialmente la lettera, che istituzionalizza la festa di Purim, diramata da Mordecai ed Ester alle comunità dell’ impero. Lo fa per sancire il riconoscimento regio della festa e per propagare la *memoria* dell’ accaduto, come monito per il futuro, e farla ben registrare dai monarchi. Corre, come vedete, un filo storico-politico dalla corte di Susa a quella di Alessandria. L’ ebraismo ellenistico di Egitto ha rivissuto in proprio le vicende di quello persiano. Il *coen* Dositeo, che ha dato al figlio il nome del re Tolomeo, nel far conoscere a questo rispettato ed onorato sovrano la vicenda di Mordecai, sente l’ analogia con questo predecessore, come influente rappresentante di un’ importante settore della diaspora: fate il paragone con un *leader* ebreo americano che venga ricevuto dal presidente degli Stati Uniti. In più, l’ ambiente giudaico ellenistico ci ha tenuto a presentare il documento come rispondente all’ originale e più attendibile di quello redatto dalla Grande assemblea in terra di

Israele: Dositeo e il figlio Tolomeo affermarono che quella era la vera lettera sulla festa di Purim e che era stata tradotta in greco da Lisimaco, figlio di Tolomeo (ecco un altro ebreo col famoso nome reale), residente a Gerusalemme. Questa residenza a Gerusalemme di un ebreo di cultura greca (o meglio di simbiosi ebraico-greca) sta ad indicare i vincoli con l'originaria patria e l'attendibilità della produzione culturale giudaico-ellenistica, sempre in relazione con il centro nazionale e vicina alla fonte dei valori ebraici.

Il re Tolomeo, dal quale si reca Dositeo, era o Tolomeo VIII (si sarebbe alla fine del II secolo avanti Cristo) oppure Tolomeo XII (si sarebbe alla metà del I secolo a.C.).

L'edizione greca, mossa dalla sensibilità ed opportunità del giudaismo ellenistico nei rapporti con i vicini *gentili*, ha attenuato, anche con eliminazione di passi, le parti più battagliere e vendicative del racconto. Queste sono state ben notate, nei *Discorsi a tavola*, dall'antisemita Lutero, che avrebbe desiderato togliere dalla Bibbia il libro, così *giudaizzante* e nel tempo stesso *pagano*. Il fastidio di Lutero fu corrisposto, dall'interno dell'ebraismo, in una componente radicale della riforma ebraica nel clima umanitario dell'emancipazione, per riguardo ai gentili. Alcune congregazioni riformate giunsero infatti ad abolire la festa di Purim, per il disagio nel rievocare una barbarie, nell'esaltare la strage dei nemici con le loro famiglie. Si era nel contesto della raffinata *Bildung* (la civile formazione umana) del dialogo ebraico-tedesco. Ma la maggioranza delle congregazioni ha continuato a celebrare la festa con l'insieme del popolo ebraico. Ricordo che analogamente nel nostro paese, all'inizio del Novecento, Felice Momigliano, precursore dell'ebraismo progressivo italiano, voleva togliere dai libri delle preghiere i passi che suonano di compiacimento per le vendette sui nemici ed ebbe per questo una discussione con il rabbino Donato Camerini. In effetti, nei libri delle preghiere, si possono fare delle scelte e i nostri *sidurim* si ispirano, in linea di massima, al civile e morale criterio di Momigliano. Ma il libro di Ester è un testo intero, che va letto interamente, senza selezioni a mo' di censura, e noi lo leggiamo nello spirito della festa, congratolandoci per la salvezza del popolo da uno degli eccidi che ne hanno costellato la storia. Dalla nostra sapienza, biblica e talmudica, ci vengono i correttivi, che la nostra riflessione applica al caso di Purim: "Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico. Non giubili il tuo cuore quando egli inciampa, affinché dio non lo veda e di ciò dolendosi non ritragga la sua ira da lui". Era questa la massima preferita di Samuele il Piccolo, quel maestro del I secolo d.C. (compreso nei *Pirké avot*, *Massime dei padri*), che pure fu autore della formula contro i *minim* (gli eretici), aggiunta alle diciotto benedizioni, quasi volesse contemperare la severità con questo insegnamento di moderazione. Sta alla nostra riflessione di portare un tono di equilibrio, nell'auspicio della pace e della fratellanza tra i popoli. La difesa dall'antisemitismo non è soltanto una campagna egocentrica per il nostro bene, ma si colloca nell'orizzonte profetico e messianico del bene universale, di cui Israele deve essere portatore, strumento, araldo. E' un fatto che Mardocheo ed Ester si trovarono ad affrontare la minaccia del genocidio. Essi ricorsero al

mezzo estremo della riscossa armata su suggerimento del re Assuero, che non volle, per formalismo giuridico e per non doversi contraddire, abolire il decreto, troppo alla leggera siglato col suo sigillo, di sterminio del popolo ebraico. Governare è difficilissimo e non basta nascere re per saperlo fare. Il salmo 72, sempre valido, dice all' inizio: "O Dio, concedi al re la conoscenza delle tue leggi ed instilla il tuo senso di giustizia nel figlio del re, sicché egli possa giudicare i popoli con giustizia". L' autodifesa ebraica scaturì per necessità dalla carenza in Assuero di queste doti. Nel giudicarlo debole ed influenzabile (ed è per debolezza ed influenzabilità che fece la sparata iniziale contro la moglie) dobbiamo essergli grati per aver assecondato la seconda moglie Ester, certo mosso dal suo fascino ma anche dal senso di giustizia e dal filo della provvidenza che si calavano nella persona, nella voce, nella missione della regina.

La festa di Purim ebbe un tragico risalto nella Germania nazista, per parte degli ebrei, che speravano dalla provvidenza lo stesso rovesciamento di situazione narrato nel libro, e per parte del regime, che evidenziava la brama vendicativa dei *giudei* ed impersonava la riscossa di Haman e di Amalec. La provvidenza purtroppo non agì a favore degli ebrei e neppure a favore del buon nome della Germania. Il genocidio minacciato e paventato nell' impero persiano è avvenuto in quello hitleriano. La Shoà ha realizzato il piano di Haman. Ma non del tutto: il popolo di Israele vive (*Am Israel hai*) e sentiamo, come ha detto Fackenheim, che oggi si erge un 614^o precetto, il più importante di tutti: continuare a vivere e riprendere la tendenza all' aumento, con la fedeltà, con le nascite, con l' accoglienza di chi vuole essere ebreo, di chi viene a porsi e a fiorire *sotto le ali della Shekinà*. La punizione del nazismo ci è stata ed il popolo ebraico seguita a celebrare Purim. La nostra celebrazione è insieme *nazionale*, nel senso della salvezza del *popolo*, su cui tuttora gravano pericoli e incomprensioni, e nel senso del bene universale di tutte le genti. Anche Purim contiene un fermento messianico in versi, come vedremo, che non a caso si sogliono recitare con voce più alta. Crescendo anche noi come abbiamo veduto crescere i protagonisti di questa storia, diciamo "Dorshim tov le-ammenu u le kol bené Adam" – "Cerchiamo il bene del nostro popolo e di tutti i figli di Adamo".

Come tante parti della Bibbia, il libro di Ester ha avuto risonanze e riprese nella letteratura. Ricordo le due tragedie, intitolate all' eroina biblica, dell' astigiano Federigo della Valle, vissuto tra il '500 e il '600, e del francese Jean Racine, con musica per i cori composta da Moreau. Molti sono stati poi gli oratorî e le versioni musicali. Un abbozzo di dramma è stato lasciato dal viennese Franz Grillparzer nell' Ottocento. Concludo con questo passo di Della Valle, dove Ester rievoca il momento in cui ha osato aprirsi con il regale sposo: "Lucida mi compositi e fiammeggiante...Io, vezzosa e stanca, il piede e il fianco traeva in atto di tenera e cascante". Hag sameah, Bruno